

Kupka, Gutfreund & C.

Presentazione – Biennale, Venezia - 1980

Il naturale e insieme ideale gemellaggio nell'area della bellezza urbana, così unitaria, compatta e complessa per l'una e l'altra città, era già una ragione sufficiente per scegliere Praga e l'arte cecoslovacca come elementi vivi da portare a Venezia nel contesto della Biennale. Ma ci sono altre profonde motivazioni, legate alla natura stessa della Biennale internazionale di Venezia e alla sua funzione, che è di portare in primo piano e mettere in luce quegli aspetti della civiltà artistica europea che non sono conosciuti o lo sono poco e male, per sentito dire assai più che per un impatto diretto con le opere, con le idee che le sostengono e ch'esse cristallizzano. Questo anche se proprio nel caso specifico della Biennale la presenza sempre così viva del padiglione cecoslovacco ha assolto egregiamente al compito di fornire utili anche se necessariamente frammentarie informazioni sui fatti emergenti dell'attualità.

Il fatto di presentare certi aspetti che sono esclusivi dell'arte cecoslovacca di questo secolo, e in particolare di quegli uomini e di quei gruppi che hanno dato un contributo sovente originale e sempre stimolante alle ricerche ed espressione del nostro tempo, assume significato e valore nella misura in cui consente di riconoscere le radici di tali contributi e il terreno dal quale esse succhiano gli umori e le energie che poi si rivelano in forme e colori. L'iniziativa della Biennale non poteva essere realizzata che attraverso la collaborazione, subito generosa e appassionata, della direzione della Galleria Nazionale di Praga e delle istituzioni pubbliche che promuovono l'attività culturale in Cecoslovacchia.

Nella logica di questa visione della vitalità dell'arte, che colloca al centro di ogni situazione estetica e insieme umanistica la promozione della cultura, il richiamo alla personalità di Vincent Kramáf, per lunghi anni direttore della Galleria Nazionale di Praga e prima ancora studioso di grande prestigio, assume il suo vero significato, così come la sua personalità di critico e storico delle avanguardie del principio del secolo e in particolare del Cubismo assume un ruolo determinante per lo sviluppo della cultura artistica e cecoslovacca. Gli impulsi dell'intuizione, le regole severe dello studio, la straordinaria capacità d'azione si fondono nella personalità di Vincent Kramáf al punto di farne l'elemento catalizzatore delle generose avventure dell'arte cecoslovacca nei tempi moderni. Tutto ciò che avviene a Praga tra le due guerre porta in qualche modo il segno di Kramáf, così la sua presenza in mezzo agli artisti ch'egli ha capito, ammirato, spronato diventa memoria di un uomo eccezionale, allo stesso modo che la presenza di alcune opere della sua superba collezione, da lui poi donata alla Galleria Nazionale, e la presenza di opere dei pittori cubisti cecoslovacchi che attraverso la lezione Kramáf hanno creduto nella possibilità di un rinnovamento dell'arte, diventa doveroso omaggio alla sua intelligenza.

L'opera di František Kupka è già conosciuta nel quadro dell'arte europea del nostro tempo e proprio in questi ultimi anni ha visto crescere l'interesse della critica che gli riconosce le doti di protagonista dell'arte astratta. Soltanto la Galleria Nazionale di Praga poteva offrire lo spettacolo dell'intero panorama delle sue esperienze e metterci in grado di comprendere attraverso tutto l'arco della sua attività pittorica - dalle origini simboliste realizzate su un margine di utopia che non è soltanto estetica ma ha il suo rovescio in una appassionata partecipazione sociale - che l'arte di Kupka appartiene a un vasto mondo, un complesso di pensieri e di azioni legato a un certo paese, a un certo costume, a una certa tradizione; legato cioè alle suggestioni di una storia e a un momento particolare di tale storia: il momento che trasferisce le memorie, le consuetudini e le aspirazioni morali di una grande e nobile civiltà contadina e industriale e di una tecnologia capaci anch'esse di produrre bellezza.

Con un gioco così sottile e incantevole l'arte di Kupka mantiene in equilibrio squisito il senso della realtà sulla griglia di un procedimento astratto, la sensibilità poetica sulla corda della geometria, al punto da ricordare il programma di un coevo pittore italiano, Osvaldo Licini, che appunto intendeva trasformare la geometria in poesia. Mantiene cioè un in equilibrio gli opposti, anche l'Oriente sul filo dell'Occidente, sicché le meravigliose e fantastiche proliferazioni cromatiche dei suoi dipinti rivelano

come miraggi o fate morgane, trame organiche di pura invenzione e strutture architettoniche avveniristiche.

La verticalità e la sensazione di fluorescenze all'infinito sono gli elementi che caratterizzano agli inizi anche l'opera di Otto Gutfreund, scultore quasi inedito alla cultura europea, dalla quale pur trae le sue prime stupende energie di costruttore nell'area di un cubismo che è insieme gotico e barocco, quasi una mediazione tra l'intellettualità della società artistica parigina e la rigogliosa germinante sensualità della tradizione plastica cecoslovacca.

A Praga, che è una città di scultura, in un paese che è un intero paese di scultura, che è fatto di legni, pietre, metalli, cristalli splendidamente elaborati della scultura cecoslovacca moderna, il museo di scultura cecoslovacca moderna Zbraslav, nei dintorni di Praga è il buon testimone di tale tradizione e di una pratica dell'arte che affonda in un terreno ricco di suggerimenti formali e sentimentali. Un terreno dal quale puntualmente e con molta naturalezza emergono, appena giunge il richiamo della storia, tra le due guerre per esempio e già nei primi anni venti, forme e figure di cui tornano a specchiarsi l'uomo e la realtà, soprattutto l'uomo che lavora e la realtà sociale. Il gruppo di scultori, che a Praga subito si muovono nell'alone delle esperienze di Gutfreund, da Lauda alla ancor vivo Stefan, rappresenta sicuramente una sorpresa fuori dalla loro patria. Anche nelle loro opere appare il gioco alternativo tra la ricerca di un linguaggio plastico autonomo e la realizzazione formale delle testimonianze severe, sobrie, della realtà della vita, anzi dell'esistenza di un popolo. Ma al di là della ricerca di elementi plastici puri, che trovano la loro coordinazione nella commossa illustrazione dei temi e dei contenuti, risulta evidente che la pressione dell'artista sulla materia tenda ad evocare lo spirito, l'anima delle cose e che dall'una all'altra prova costruisce l'immagine, ora risentita ora invece teneramente distesa, di un mondo in cui la realtà più dura è più umile raggiunge una sua emozionante oggettività e quindi un realismo che proprio nella misura in cui è specchio del reale diventa specchio del vero.

Luigi Carluccio